ANNO XXX. Lunedì 10 Settembre 1877 N. 247

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma 9 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Non è più da mettere in dubbio la presa di Lovatz per parte dei russi, e un telegramma da Costantinopoli non riesce certamente a togliere importanza al fatto. Si comprende come Osman pascià cercasse subito con 28 battaglioni di riprendere la città, essendo per lui di somma necessità l'uscire dal cerchio di ferro che la presa di Lovatz gli farebbe intorno. Il dispaccio da Costantinopoli non accenna ai risultati di questo tentativo del generale ottomano, ma è a supporre che non siano stati felici.

Avvertasi poi che il numero dei russi che attaccarono e conquistarono Lovatz è molto considerevole, come confessano gli stessi bollettini turchi. A Osman pascià non rimarrebbe altra prospettiva lusinghiera che quella di un pronto soccorso da parte delle truppe vittoriose di Mehemed Alì e di Suleyman pascià. Non è improbabile che, in seguito alla vittoria di Karahwankoi e a un eventuale successo di Suleyman pascià a Schipka, la situazione di Osman pascià migliori, ma pel momento questa situazione è siffattamente critica che molti credono probabile la ritirata di Suleyman pascià su Viddino. D'altra parte non si può affermare che le cose della guerra volgano al meglio pei russi. L'affrettarsi a fortificare Alessandropoli in Asia vuol dire che si teme una marcia trionfale di Muchtar pascià sullo stesso territorio russo. In Europa la linea del Lom guadagnata da Mehemed Alì e il passo indietro che fece il quartier generale russo sono fatti d'importanza non lieve. Il bombardamento di Rustciuc continua, ma il cannone turco risponde con vigore, minacciando Giurgevo.

Abbiamo da Buda-Pest che il principe Milano ordinò che le milizie sieno convocate pel 15 corrente. I giorni passano e le perplessità della Serbia ancora non sono terminate, a quanto sembra.

Gravissime sarebbero le informazioni che ha il *Times* da Belgrado intorno all'efficace concorso che la Germania è disposta a prestare alla Serbia. La Germania, in caso d'una nuova disfatta del principato, farebbe ciò che fece la Russia, vale a dire arresterebbe la marcia dei turchi su Belgrado e guarentirebbe lo *statu quo* territoriale in Serbia. Si capisce come, così stando le cose, all'Austria-Ungheria non rimarrebbe altro a fare che mantenersi in un'assoluta riserva. Ma sarà poi vera la notizia intorno a questa politica così schiettamente russofila della Germania? Gli avvenimenti risponderanno. Questo è certo intanto, che, malgrado l'alleanza d'una potenza come la Russia, malgrado la cooperazione della Rumenia, malgrado le probabilità fortunate che ha la Serbia in questa nuova campagna contro la Turchia, malgrado questo serio appoggio, *oggi* morale, domani forse materiale, della Germania, nei Consigli del principe Milano soffiano ancora delle correnti pacifiche; per lo meno è lecito argomentare che nei circoli militari e politici di Belgrado si tema tuttavia.

Il ritardo che si frappone all'ingresso in azione, ritardo che pregiudica grandemente il piano strategico della Russia, cui preme tentare un gran colpo prima che spiri il settembre, dimostra che le supposizioni nostre non sono senza fondamento.

La Turchia però si prepara per tener testa anche alla Serbia, perchè sappiamo dai dispacci odierni e dalle informazioni dei giorni scorsi che essa concentra molte truppe irregolari sulla frontiera serba ed innalza trincee sulla riva sinistra della Drina.

Della Grecia non mette conto ancora di parlare. Abbiamo sempre dubitato del suo intervento armato nel conflitto attuale, e v'è da dubitare ancor più oggi che le sorti della guerra non volgono propizie alla Russia e che la liquidazione dell'impero ottomano è tutt'altro che prossima.

Il *Times* ha da Sira una energica smentita alla voce che il signor Gladstone abbia consigliato ai greci di attaccare la Turchia. Crediamo anche noi, per quanto sieno note le tendenze umanitarie slavofile del *leader* dell'opposizione inglese, che difficilmente il signor Gladstone si sarà indotto a consigliare ai greci una politica affatto contraria agli interessi, alle aspirazioni, alle voglie del popolo ellenico.

Nessun dubbio che l'influenza della Gran Brettagna a Atene sia maggiore, in questo momento almeno, di quella della diplomazia russa e del Comitato di Mosca. Per la Grecia è di suprema necessità il temporeggiare e non contribuire a uno sfacelo della Turchia che andrebbe a tutto vantaggio della Russia e della causa slava.

Stando a un telegramma da Cettinie al *Tempo* di Venezia, la piccola ma valorosa guarnigione di Niksic avrebbe dovuto capitolare dinanzi alle truppe del principe Nicola del Montenegro. Anche le notizie del *Times* concordano col dispaccio del giornale veneziano. Gioverà peraltro aspettare ulteriori particolari, molto più che dalle notizie di questi giorni risultava che i montenegrini avevano subìto perdite enormi e che la fortezza resisteva con successo.

Un dispaccio della sera da Cettinie conferma ufficialmente che Niksic ha capitolato.

I funerali di Thiers ebbero luogo ieri a Parigi con un immenso concorso di persone e con ordine perfetto. Alcune grida di: « Viva la repubblica! » furono soffocate da quelli stessi che avevano il primo posto nel corteggio e che hanno il maggiore interesse al consolidamento delle istituzioni attuali in Francia. Dei vari discorsi pronunciati al cimitero, e di cui i giornali liberali di Parigi ci daranno probabilmente domani il testo, o un lungo sunto, metterà conto trascegliere quelli di Giulio Simon, l'ex-presidente del Consiglio, e del signor Grevy, il presunto successore del signor Thiers, nel comando morale del partito repubblicano.

IL PREFETTO DI PALERMO

Il prefetto Malusardi non era stato accolto a Palermo con entusiasmo ma neppure con ostilità.

Egli aveva esitato assai ad assumere l'ufficio di prefetto, conoscendone le difficoltà, ma lo sorreggeva la speranza del successo, confortata dal sentimento di gratitudine che nelle popolazioni generose non può a meno di manifestarsi in favore di chi si adopera a liberarle da una malattia tanto più tremenda che da non pochi era giudicata cronica.

Egli aveva il vantaggio di non essersi mai impacciato di politica. È un impiegato solerte, che di sicurezza pubblica s'intende ed ha una speciale abitudine di ristabilirla ove è scossa, e mantenerla dove si ha la fortuna di possederla.

Noi non vedevamo di buon occhio tale missione, non perchè non avessimo fiducia nel Malusardi, ma perchè eravamo convinti che alle condizioni di Palermo non si riparerebbe efficacemente e stabilmente senza il sussidio di provvedimenti straordinari. L'arbitrio ci sgomenta, anche quando è adoperato a fine di bene, perchè è sempre arbitrio, e non si possono attendere frutti salutari che dalla pratica costante e sincera della legalità.

Il Malusardi ci si è provato. Finchè tutti i suoi studi e tutte le sue cure erano dirette a perseguire i briganti, che infestavano la campagna e toglievano ogni sicurezza a' proprietari, niuno ha zittito. Ha potuto stabilire delle taglie sul capo de' briganti principali e secondo il terrore che spargevano; questi briganti, uccisi in conflitto o trovati morti fra' campi, non destarono un richiamo nè una protesta. Neppure il bandito Leone, così influente e potente, anche come agente elettorale, mentre era vivo, non suscitò una voce di compassione, quando lo si seppe morto. Intanto i proprietari rurali cominciavano a respirare. Ritornavano a' loro poderi, curavano i loro ricolti e non avevano più a pagare al brigante un contributo annuale, ch'era una sovrimposta intollerabile e vergognosa per l'Italia.

Ma la missione del Malusardi non era finita. Oltrechè scorazza ancora la campagna una banda di quattro briganti, il prefetto di Palermo doveva rivolgere anche la sua attenzione alla mafia, che infesta tutta la provincia. Egli doveva ricercare di estirpare la mala pianta, che di continuo risorge e estende i suoi rami, valendosi de' mezzi che la legge gli forniva; quindi ammonizioni e condanne a domicilio coatto, profferite, a sua richiesta, dalle autorità competenti.

Chi lo crederebbe? L'uccisione dei briganti non aveva provocato alcun richiamo, ma le ammonizioni e le condanne a domicilio coatto scatenarono contro di lui una furiosa tempesta.

Si era forse nell'illusione che il Malusardi non avesse altro incarico fuorchè di estirpar il brigantaggio e che obbligo suo era di rispettare la mafia, come sacra e inviolabile? Ovvero avrebbe commessi errori e sbagli grandissimi facendo ammonire e condannare a domicilio coatto dei cittadini innocenti?

A sentire il rumore che si fa intorno di lui e contro di lui si sarebbe tentati di credere che veramente fosse caduto in gravi errori. Ma se ciò fosse, facile sarebbe il rivelarli e noi abbiamo troppa fiducia nella sua onestà, per esser persuasi che non avrebbe esitato a correggerli e ripararli.

È evidente che il brigantaggio non si distrugge in modo sicuro se non si rompe la vasta rete della mafia, nelle cui maglie sono presi anche uomini onesti, i quali non osano svincolarsene, temendo per la loro vita e per la vita de' loro parenti.

Ma i limiti dell'azione del governo nella lotta continua e assidua, che deve sostenere contro la mafia non si possono prestabilire. Chi sapesse additarli e determinarli, renderebbe allo Stato il più segnalato servigio; finora non s'è trovato.

La mafia ci si dice estendersi ovunque e penetrare ovunque. La trovate nelle aste pubbliche, la trovate ne' mercati, la trovate nelle elezioni politiche e amministrative, la trovate negli uffici comunali e provinciali, la trovate nel Foro e nelle Opere pie. È un male che ammorba l'organismo sociale; conviene distruggerlo col ferro e col fuoco.

Ne ha i mezzi il comm. Malusardi? Non li ha, ma crede di poter tuttavia far molto coi mezzi di cui dispone. E perchè i cittadini avrebbero a opporvisi? Perchè si domanda il ritiro da Palermo del comm. Malusardi, allora appunto che ha cominciato a colpire i mafiosi?

Che s'insista perchè non varchi i confini della legalità, s'intende, la legalità dev'esser cara a tutti; ma che si gridi per levarlo da Palermo, non s'intende, perchè sarebbe non solo la vittoria della mafia, ma produrrebbe il rinascimento del brigantaggio.

Il Malusardi, lasciando Palermo senza aver compiuta la sua missione, preparerebbe al suo successore un letto molto incomodo. Non conosciamo chi potrebbe succedergli, ma chiunque sia, non potremmo che compiangerlo, perchè ora non sarebbe più in grado di far come lui, mancandogliene la forza, e il confronto con esso lo schiaccerebbe, levandogli ogni autorità.

Si pretende che il Malusardi abbia colpito come mafioso qualche elettore influente. Ma è o non è mafioso. Se mafioso, bisognava colpirlo in qualunque guisa e il prefetto si è tanto più mostrato geloso delle libere istituzioni, se ha ammonito o mandato a domicilio coatto chi si serviva delle sue relazioni con la mafia per far eleggere i deputati.

Deputati della mafia anzichè della nazione! Si potrebbe concepire mai una Camera, nella quale sedessero deputati, il cui mandato politico fosse ottenuto per mezzo della mafia?

La quistione si fa gravissima e non ispetterebbe il risolverla ai tribunali, ma al Parlamento difensore e custode della propria dignità.

Un giorno si dovrebbe levare in tutta Italia un grido: Fuori dalla Camera i mafiosi e i camorristi!

Facciamo che questo grido non abbia a levarsi o non si levi troppo tardi.

Non interrompendo la cura, forse non si avrà a levare un grido, che ci coprirebbe di onta, ma se la cura fosse interrotta, e il grido si levasse quando il morbo avesse penetrato in tutto il paese, allora non ci sarebbe più salute per la nazione.

Noi non possiamo approvare quei deputati progressisti, che, scontenti di tutti, di sè, de' ministri, de' colleghi, dicono mal di tutto e anche della Camera. Non debbono asserir cosa, per la quale manchino gli elementi di prova e molto meno affermar che alla Camera vi siano camorristi o mafiosi. Perchè il paese è facile a credere e d'altronde la possibilità non ne potrebbe essere esclusa da chi conosce la mafia e la camorra. Il Leone era un grande elettore. Se ve n'era uno, perchè non potrebbero esservene dieci e cento?

Laonde la Corte d'Appello di Palermo ha sentenziato, secondo i canoni morali, deliberando che l'ammonito non possa esercitare il diritto elettorale. In tutti i paesi, nei quali si amano e pregiano le libere istituzioni, le leggi tolgono il diritto elettorale a coloro che lo adoperano con la minaccia e la corruzione. In Inghilterra si tolse fino agli ultimi tempi il diritto a interi collegi, e questo provvedimento ha affrettata la moralizzazione e la prevalenza della Camera dei Comuni.

Noi dobbiamo seguire questo salutare esempio, ed è meglio oggi che domani, perchè, aspettando, forse non si sarà più in tempo, e la putredine di alcuni collegi ammorberà la Camera e la nazione. Però non generalizziamo; questa tendenza della nostra mente a generalizzare ci espone a grave pericolo, rappresentando tutta la Camera come infetta, mentre o non è punto o è soltanto in piccola parte.

Ritornando al prefetto Malusardi, noi vediamo facilmente come le opposizioni che sono sorte contro di lui siano gravi; noi vediamo inoltre cessato quell'accordo del ministro dell'interno e del ministro guardasigilli, pel quale le ragioni della moralità e sicurezza pubblica si fondevano con quelle della giustizia; noi vediamo la magistratura cominciare a dar segni di perplessità, di sospetti, di diffidenze e a sottoporre a severo esame le proposte del prefetto. Non affermiamo che la magistratura abbia torto; ma l'ammonizione e il domicilio coatto sono provvedimenti economici anzichè di giustizia regolare con tutte le sue precauzioni e tutele; e il prefetto, che fa le proposte e le vede respinte, perde molto della propria autorità e a poco a poco si sente esautorato e si scoraggia.

Non vorremmo che si scoraggiasse il prefetto Malusardi e che, abbandonando l'opera, prima d'esser giunto alla fine, fosse causa che la si dovesse poi ricominciare. Sarebbe la tela di Penelope, dove 17 anni l'Italia ha il diritto di chiedere che della mafia e della camorra si venga a capo. Questa tremenda quistione non fu mai per noi quistione di partito, ma quistione solamente di pubblico interesse; e noi che consideriamo anche le quistioni di partito sotto il solo aspetto del pubblico interesse, facciamo voti perchè il Malusardi resti al suo posto, se può sperare che il ministro dell'interno lo appoggi e sostenga nella Camera e fuori della Camera.

Le riforme all'istruzione secondaria

CLASSICA E TECNICA

Ieri l'altro, 8 settembre, terminarono le conferenze sulle riforme da introdurre nella legge Casati, per la parte che riguarda l'istruzione secondaria classica e tecnica. Le conclusioni nelle quali venne la Commissione coincidono in gran parte collo schema presentato dal Provveditorato centrale, e riflettono alcune questioni importanti che già da lunga pezza furono oggetto di studio sotto i vari ministri che precedettero l'onorevole Coppino. La principale di queste riforme riguarda la fusione della scuola tecnica col Ginnasio inferiore. La Commissione accettò in questa parte le proposte dell'on. ministro, cosicchè si avrebbe un istituto unico, nel quale avverrebbe una biforcazione dopo il quarto anno di studio. I giovani licenziati da questo passerebbero o agl'istituti tecnici o al liceo classico superiore. Quanto alla fusione delle scuole normali magistrali, la questione fu lasciata aperta, non senza però esprimere il desiderio che anche per la parte dottrinale, che riguarda queste scuole, si possa trovare una combinazione, che conduca all'istituto unico.

Secondo il concetto di questa legge, il governo assumerebbe esso stesso la direzione di tutte queste scuole, e le province e i comuni concorderebbero nella spesa, secondo un'aliquota che su per giù corrisponderebbe a quella che questi corpi morali pagano di già.

In ogni capoluogo di provincia s'instituirebbero, secondo il progetto ministeriale, dei *ginnasi femminili* che servirebbero al doppio scopo della coltura generale e dell'istruzione magistrale. Questa riforma però è parsa alla Commissione meritevole di ulteriore studio. Importanti sono le disposizioni che riguardano gl'insegnanti, dei quali sarebbero convenientemente aumentati gli stipendi. Sarebbe inoltre fissato che le promozioni da categoria a categoria fossero *personali* e non legate agl'istituti o alle città.

Il sistema de' concorsi sarebbe legato ad un tirocinio di parecchi anni, così che restasse bastevolmente comprovata l'attitudine didattica. A questi concorsi sarebbero ammessi anche gl'insegnanti privati, dai quali però si esigerebbe un tirocinio più lungo. Sono mantenute le due licenze dal Liceo inferiore e superiore; ma fu espresso il desiderio, che dalla licenza superiore venisse abolita la prova scritta di matematica. Quanto alle Commissioni d'esame, esse sarebbero miste, cioè vi prenderebbe parte anche una rappresentanza degl'insegnanti privati.

La materia d'insegnamento sarebbe meglio ripartita nelle otto classi, in modo che nel Liceo superiore di quattro classi prevalga il carattere veramente classico dell'insegnamento.

In sostanza adunque questo progetto di riforma si fonda sul sistema della biforcazione, salvo che è mantenuto il latino per tutti, anche nel primo stadio.

APPENDICE

LIBRI E SPETTACOLI

Sardegna e Corsica, *libri due del dottor Carlo Corbetta* (Milano, libreria editrice G. Brigola).

Giannettino, *di C. Collodi* (Firenze, Felice Paggi, libraio-editore).

Le saette non son foglie - Chi le tira le raccoglie, *proverbio in un atto in prosa di Leone Marenco* (Torino, tip. e lit. di Camilla e Bertolero).

Notizie musicali e drammatiche.

Continuano gli ozi beati per gli appendicisti teatrali. Intorno al *Crispino* rappresentato iersera al Politeama Romano basterà, cred'io, e forse parrà soverchio, il breve cenno che si leggerà in fine della presente rassegna. Quanto a *Gasparone*, alla *Figlia maledetta* e ad altri drammi di questa risma, diventati da un pezzo il cibo quotidiano dei frequentatori del teatro Quirino, si capisce che i comici vi trovino il loro tornaconto, ma la critica non potrebbe occuparsene altrimenti che per deplorare questa *gasparonite* teatrale — brutta malattia che ne produrrà parecchie altre ancor peggiori, poichè se il teatro è scuola di costumi, naturalmente ne conseguirà che i costumi risponderanno agl'insegnamenti.

Anche oggi, pertanto, prego i lettori di seguirmi in una escursione bibliografica. Il dottor Carlo Corbetta, viaggiatore instancabile, ha fatto ciò che dovrebbero fare tutti gl'italiani — ha visitato quelle parti del nostro paese che furono per lungo tempo mal note e neglette. *Sardegna e Corsica* è il titolo di un grosso volume pubblicato dall'editore Brigola di Milano. Il titolo potrebbe trarre in inganno, facendo credere che il dott. Corbetta abbia avuto in animo d'instituir un confronto fra quelle due isole, vicinissime fra di loro eppur tanto dissimili per le condizioni sociali, politiche e materiali. Il Corbetta tratta di ciascuna di esse separatamente e lascia che i confronti li faccia il lettore, se li stima opportuni. La Corsica, unita da oltre un secolo ad una grande nazione, ha progredito in ragione degli aiuti che questa era in grado di somministrarle. E poi ebbe la ventura di essere la culla dei Bonaparte, i quali si condussero verso di lei come figli affettuosi e devoti. Nel primo e nel secondo impero, la Corsica ha trovato due miniere di ricchezza e prosperità; e sovratutto le tracce del lungo regno di Napoleone III sono incancellabili in quell'isola, che ormai per i comodi della vita civile è pari alle principali province del continente francese. Per la Sardegna l'opera della rigenerazione è incominciata più tardi; ne abbiamo visto i primi albòri negli ultimi anni del regno di Carlo Felice e durante il regno di Carlo Alberto. Eppure quale immenso tratto di cammino fu percorso! Però è da notare che la spinta maggiore ai progressi della Sardegna è venuta dal felice mutamento pel quale da provincia di un piccolo regno è diventata parte di una cospicua nazione. La Sardegna ha per l'Italia una importanza che certamente non aveva per l'antico Stato Sardo; l'Italia dispone di mezzi maggiori, la Sardegna stessa si sente più forte per far valere i propri diritti.

E uguale all'importanza dell'Isola dovrebb'essere la premura degl'italiani di visitarla e studiarla sotto tutti i suoi aspetti. I libri del Mimaut e del Valery sono di data troppo antica e non danno una giusta idea delle condizioni presenti della Sardegna. I lavori di Alberto La Marmora (nome che verun sardo può rammentare senza un vivo sentimento di riconoscenza) sono senza dubbio i più completi che intorno all'Isola di Sardegna siano comparsi alla luce. E inoltre hanno il grande vantaggio di abbracciare un considerevole periodo d'anni e di riferire una serie ragguardevole di mutamenti, a misura che venivano compiuti. Ma oltrecchè la trasformazione più vasta, e per così dire, più radicale, è avvenuta negli ultimi quindici anni, mercè delle strade ferrate e dello straordinario sviluppo dell'industria mineraria, giova osservare che i libri di quell'uomo insigne son fatti più per i dotti che pel volgo dei lettori. Il geologo, lo storico, l'archeologo vi trovano larga messe per i loro studi; nessuno meglio del La Marmora ha determinato le condizioni e i bisogni dell'Isola a' suoi tempi; nessuno è stato mosso da più vivo desiderio di giovare a quella derelitta. Non mancano, sovratutto nell'*Itinerario*, le pagine scritte piacevolmente, nelle quali l'aneddoto si frammischia all'erudizione; ma non si offende la venerata memoria dell'autore dicendo che egli non ebbe intenzione di scrivere libri di amena lettura. L'accusa mossagli dal Valery di non essere abbastanza artista, lo punse sul vivo, ed egli ha risposto dimostrando che, quanto ad artista, il Valery qualche volta lo è stato troppo. Avevano ragione entrambi; ma pur rendendo omaggio agli imperituri servizi resi dal La Marmora con i suoi lavori all'Isola nostra, non è men vero che un libro veramente piacevole e divertente sulla Sardegna è ancora da scrivere.

E questo è un grave danno per noi. Fino a che non sorgerà uno scrittore-artista ad illustrare le attrattive della Sardegna, avremo nell'Isola un gran numero di visitatori che ci verranno per affari (e siano pure i benvenuti), ma non avremo che in proporzioni molto scarse il *touriste*, il viaggiatore per istruzione o per diletto. Ed è principalmente il viaggiatore di questa specie che trae dall'oscurità un paese e lo addita ai popoli civili, e ne rende simpatiche le bellezze e le usanze. Allo scrittore-artista non chiedete la precisione matematica; probabilmente nei *Viaggi* del De Amicis vi sarebbe, per questo riguardo, molto a ridire. Ma egli vi riassume il carattere generale del paese da lui visitato, e certo che, dopo aver chiuso, per esempio, il libro sul *Marocco*, vi sentite un gran desiderio di visitar quelle contrade. Supponete che al De Amicis venisse il capriccio di passare un paio di mesi in Sardegna e di farne poi argomento di una di quelle sue descrizioni che sono lette con tanta avidità, credete voi che questo libro, anche colle sue inevitabili inesattezze, non gioverebbe all'Isola nostra, al pari e forse più dei pesanti volumi che finora le vennero consacrati?

Il dottor Carlo Corbetta ha intravveduto il libro che converrebbe scrivere sulla Sardegna. Sventuratamente non l'ha scritto. E le cause per le quali non lo ha scritto son varie. In primo luogo ha temuto di andar incontro all'accusa di non essere uno scrittore abbastanza serio, e perciò ha diviso così il libro sulla Sardegna, come quello sulla Corsica, in due parti; la prima irta di cifre, di notizie statistiche, di vocaboli geologici e via discorrendo, la seconda riservata esclusivamente alla narrazione

Il complesso poi delle proposte tocca a varie questioni, sulle quali l'opinione pubblica si è già manifestata in più occasioni. Spetta ora al Parlamento il pronunciarsi definitivamente in proposito e mantenere una riforma, che in sostanza è reclamata da molteplici necessità.

I FUNERALI DEL SIGNOR THIERS

Il *Journal Officiel* pubblica la seguente relazione del ministro dell'interno, signor di Fourtou, al presidente della repubblica:

« Signor presidente,

« Inspirandovi da un sentimento al quale il paese si era associato, voi avete ordinato che i funerali del signor Thiers si facessero per cura e a spese dello Stato. Conformemennte ai vostri ordini, io ho avuto l'onore di far presentare alla signora Thiers il testo del nostro decreto e della relazione che lo precedeva.

« L'accoglienza fatta a questa comunicazione m'autorizzava a credere che nulla sarebbe sopravvenuto ad impedire l'esecuzione d'una deliberazione, la quale non aveva altro scopo che quello di rendere un supremo onore alla tomba del vostro illustre predecessore.

« Ma oggi, signor presidente, la famiglia del signor Thiers mi ha fatto dichiarare che essa non credeva di poter accettare questo onore se non alla condizione di regolare essa stessa l'ordine d'una cerimonia dello Stato che la legge vi proibisce di abbandonare ad una direzione privata e che d'altra parte perderebbe, per questo solo fatto, il suo carattere nazionale.

« Io sono quindi obbligato, signor presidente, a proporvi di ritirare il decreto di cui si tratta. Ma non posso farlo senza esprimere nello stesso tempo il profondo rammarico che delle condizioni, il cui carattere io non devo qui giudicare, abbiano reso impossibile l'omaggio solenne che voi volevate rendere, in nome di tutta la nazione, ad una grande memoria.

« Sono con rispetto, signor presidente, vostro umilissimo e ubbidiente servitore.

« *Il ministro dell'interno*
« FOURTOU.

« Approvato.

« *Il presidente della repubblica*
« MAR. DI MAC-MAHON. »

—

Ecco la risposta fatta dalla signora Thiers al decreto del governo, con cui deliberavasi di fare a spese dello Stato i funerali al suo defunto marito, e che diede luogo al ritiro del predetto decreto:

« 1. La signora Thiers accetta con riconoscenza tutti gli onori che saranno resi a suo marito, antico presidente della repubblica francese;

« 2. Essa accetta che i funerali si facciano sabato 8 settembre;

« 3. La famiglia intende di pagare essa i funerali;

« 4. Essa domanda la chiesa della Maddalena;

« 5. Essa chiede di poter regolare essa il corteggio (senza occuparsi, ben inteso, delle truppe e della polizia);

« 6. Essa vuole che i cordoni del feretro siano tenuti da due membri dell'Istituto, dall'antico presidente della Camera dei deputati e da antichi ministri del signor Thiers. Saranno pronunziati discorsi dai membri dell'Istituto, dal signor Grévy e da uno o due ministri del signor Thiers. Non se ne pronunzieranno altri. »

Il governo accettò tutte queste proposte della signora Thiers, ma ne rifiutò assolutamente due. Ecco le parole della sua risposta:

« Il governo vuole tenere il massimo conto, per ciò che riguarda i diversi particolari della cerimonia, dei desiderii espressi dalla signora Thiers. Ma vi sono due domande, alle quali è dolente di non poter acconsentire:

« 1. Le spese dei funerali debbono rimanere a carico dello Stato;

« 2. L'ordine del corteggio nelle cerimonie dello Stato è determinato dai decreti e regolamenti in vigore e il governo non può lasciare a chicchessia la cura di farli eseguire. Egli non può quindi acconsentire a lasciare alla signora Thiers la facoltà di regolare il corteggio.

« Il governo sarebbe lieto di aderire agli altri desiderii espressi dalla signora Thiers. »

—

I funerali ebbero luogo a Nôtre Dame di Loreto e non nella chiesa della Maddalena, come la signora Thiers avrebbe voluto. A questo desiderio della signora Thiers il governo aveva acconsentito, salva l'autorizzazione del cardinale arcivescovo di Parigi, la quale fu negata.

LA FILOSSERA

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ha indirizzata la seguente circolare ai prefetti del Regno:

Le recenti scoperte fatte nei vigneti della Svizzera della Phylloxera vastatrix, e le discussioni del Congresso di Losanna, hanno confermato che la maggior parte delle invasioni di questo terribile insetto si debbono all'importazione di viti americane. Onde la necessità, sia di appurare se e dove siffatte viti si trovino, sia, nell'affermativa, di procedere ad una ispezione, a fine di accertarsi se per mala ventura l'insetto stesso non vi si trovi annidato.

Io mi propongo di dare novello impulso alle iniziative prese da questa Amministrazione, a fine di impedire l'invasione del pidocchio della vite, e di vegliare sopra ogni fatto che possa farci dubitare della presenza di esso. Conviene pertanto, al seguito delle precedenti indagini, accertarsi *in ogni comune* se e da quanto tempo furono introdotte viti americane nel rispettivo territorio, sia nei vigneti che nelle pepiniere. Voglia la S. V. procedere, con ogni sollecitudine, a questa investigazione e farmene conoscere i risultamenti. Raccomandi alle autorità, alle Associazioni agrarie ed ai privati, cui Ella si rivolgerà, che ogni cura spesa intorno a questo argomento non è a reputarsi soverchia. Il governo tenta ogni mezzo per salvare una delle principali nostre ricchezze: è nell'interesse di tutti di concorrere in quest'opera; e dico salvare a ragion veduta, poichè, malgrado gli sforzi fatti sinora, non possiamo dire di aver un mezzo economico e di facile applicazione per impedire la propagazione di questo insetto distruttore delle viti.

Il Ministro
MAIORANA-CALATABIANO.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 6 *settembre*. — La morte del sig. Thiers, appena la si conobbe, fu generalmente riputata favorevole al governo e poco propizia ai repubblicani nelle prossime elezioni. Io non professo questa opinione. Il partito repubblicano non ha perduto i vantaggi che poteva arrecargli il sig. Thiers. Si sa che il vecchio uomo di Stato desiderava ardentemente la caduta del maresciallo Mac Mahon e della consorteria oggi dominante. Qualsisia manifesto del sig. Thiers non avrebbe potuto dire più di quello che già si conosce per il suo atteggiamento negli ultimi tempi. Il sig. Thiers è morto nella sera del giorno in cui si doveva abboccare col sig Gambetta. Il governo cercherà naturalmente, tributandogli postumi onori, di farsi credere ammiratore del suo avversario di ieri, come fa il prete che penetra furtivamente nella camera del libero pensatore moribondo per avere il diritto di annunziare poscia che questi si è, prima di morire, ricreduto. Ma la morte del sig. Thiers, checchè faccia il capo dello Stato, si convertirà in danno di lui. Anche Napoleone III volle neutralizzare l'azione della memoria di Bérenger defunto, proclamandolo poeta nazionale e circondandolo d'onori ufficiali. Vi è tuttavia questa differenza, che tra Bérenger e Napoleone III esisteva il vincolo dell'ammirazione comune. Bérenger venerava il genio di Napoleone I e Napoleone III poteva dire di onorare in lui il cantore della gloria di suo zio. Per contro il sig. Thiers disprezzava le tre dinastie, delle quali il presente governo è la ragion sociale.

L'impero gli fu sempre antipatico per il suo carattere autoritario, perocchè egli, piccolo borghese, pieno di attività e di vita, voleva poter ragionare sopra ogni cosa. Il diritto divino fu per tutto il tempo della sua vita riguardato dal signor Thiers come qualche cosa di simile all'Ordine di Malta e all'Inquisizione; come un'istituzione morta e fossilizzata. Egli aveva servito la dinastia degli Orléans. Egli la conosceva benissimo e perciò non ne desiderava la ristaurazione. La borghesia nel 1848 *eut le degout de ce régime* (la frase è di Lamartine). Il signor Thiers ritenne verso il governo degli Orléans questo sentimento. Egli non seppe dissimularlo ai principi d'Orléans, dicendo loro ripetutamente che avrebbe desiderato di vederli vivere come semplici cittadini; non dover essi ambire il trono. Gli Orléans lo riguardarono allora come traditore e cooperarono alla sua caduta. Illuso dalla freschezza della sua vecchiaia, il sig. Thiers confidava ancora di risalire sopra il seggio presidenziale. Egli ambiva di morire in mezzo agli affari, come lord Palmerston. Egli ebbe la fortuna di morire prima della rivincita, che avrebbe immanchevolmente ottenuta. Egli morì mentre era popolarissimo, laddove alcuni mesi di potere avrebbero bastato a privarlo di tutta la sua popolarità.

Il sig. Thiers, nel periodo di scetticismo per il quale passa la Francia, piacque alla nazione per le sue qualità negative. Egli combatteva il diritto divino, la monarchia di luglio, il broglismo, ecc. E il paese gliene era riconoscente. Tuttavolta un gran paese ha presto bisogno d'avere davanti a sè un fine e il sig. Thiers visse ognora alla giornata. Egli, pervenuto all'età di 80 anni non aveva più la forza di dirigere la borghesia mezzana contro la coalizione della nobiltà e dei disertori del terzo Stato nella lotta, la cui esplosione fu affrettata dal maresciallo, per l'evoluzione sua del 16 maggio. La Francia oggi è Roma con Pompeo e senza Cesare. I personaggi come Thiers fanno la loro comparsa negli atti intermedi della commedia umana, ma non intervengono negli scioglimenti di questa. Il signor Thiers è morto improvvisamente e senza aver avuto il dolore di avvedersi che alle elezioni non presiedeva egli, senza che gli sia stato possibile di dire parola della quale l'Unione conservatrice e Veuillot potessero abusare. Egli morì, per ironia del destino, mentre il sig. Emilio Ollivier è direttore dell'Accademia francese. Se l'Accademia si conforma ai propri usi, l'elogio dell'uomo che più ostinatamente si oppose alla guerra del 1870 sarà detto dall'uomo che col cuor leggero dichiarò questa guerra.

Non si può dire con questo che il signor Thiers nel 1870 sapesse che il paese non era preparato alla guerra. Qualunque grossa guerra, fosse giusta od ingiusta, avesse per iscopo di liberare l'Italia o di assoggettare il Messico, ripugnavagli. Ecco perchè il signor Thiers fu sempre trattato dalla diplomazia con tali riguardi da far dire al *Temps* « che ogni ministro estero si credeva obbligato a presentare così in piazza San Giorgio come all'Eliseo le sue lettere di credito. » Egli adorava lo *statu quo* europeo; ammetteva bensì dei piccoli conflitti, delle meschine agitazioni che bastassero a dare del lavoro alle diplomazie, ma avendo in orrore qualsiasi tentativo, le cui conseguenze non si potessero anticipatamente determinare con precisione. La quale savviezza volgare può essere utile agli Stati nelle contingenze ordinarie, ma loro diventa funesta ogniqualvolta i tempi sono gravi e solenni. Nel 1870 le premure dei diplomatici per il signor Thiers non furono seguite da maggiori effetti di quelli che le lacrime del signor Giulio Favre ottennero dal principe di Bismarck.

La Francia era così umiliata da' suoi disastri, che seppe grado al signor Thiers della sterile cortesia e delle volgari assicurazioni state da lui raccolte in Europa. Questa medesima disposizione degli spiriti francesi fecegli conferire il titolo di liberatore del territorio, quantunque il territorio non sia stato liberato se non in parte ed al prezzo d'una indennità. Ai romani toccò di dover passare sotto le forche caudine, ma essi non se ne gloriarono mai. I posteri invece si meraviglieranno che il signor Thiers e tanti altri francesi abbiano potuto vantarsi di aver pagato cinque miliardi alla Prussia.

Però la Francia ha qualche cagione di rammaricarsi della perdita del sig. Thiers. Ciò che egli voleva oggi per la Francia era infinitamente più importante e migliore di ciò che il governo offre alla nazione e si sforza d'imporle durevolmente. E nelle future crisi molte persone diranno che si sarebbero potute evitare, se il sig. Thiers avesse vissuto qualche mese di più.

Non fu quasi avvertita la nota del ministero, nella quale si protesta contro l'asserzione del giornale *L'Assemblée Nationale*, che, cioè, il maresciallo intenda di fare una evoluzione verso il centro sinistro.

Accade al centro sinistro quello che è accaduto ai rumeni, i quali primieramente erano disprezzati dai russi, mentre ora questi ne sollecitano l'aiuto. Si fanno e si faranno pratiche per indurre il centro sinistro a passare dall'un campo all'altro. Se non riusciranno, non si dovrà certo darne colpa al governo.

Il manifesto preparato dal signor Thiers per il giorno delle elezioni sarà pubblicato. Il signor Thiers, anche dalla tomba, combatterà così il macmahonismo. Certe persone, è vero, che si sentivano rassicurate dalla presenza del signor Thiers, saranno dolenti d'avere a capo il signor Gambetta. Ma il signor Gambetta non è che il capo provvisorio del partito repubblicano e gli amici del signor Thiers non tarderanno a scegliersi un capo definitivo. Sabato avrà probabilmente luogo il servizio funebre e noi vedremo allora il popolo di Parigi accompagnare all'ultima dimora, con segni di simpatia, l'uomo, la cui casa il popolo stesso, or fanno sette anni, atterrava. Memorando esempio della mobilità dei sentimenti popolari!

AUSTRIA-UNGHERIA

Si conferma la nomina del generale Filippovich al posto del tenente maresciallo Mollinary. I giornali ufficiosi assicurano che questo cambiamento di persone non significa affatto un cambiamento di sistema. La Corona non ha esitato un momento nella scelta fra la dimissione del ministero responsabile ungherese ed il sagrifizio d'un generale favorito pei grandi servigi da esso resi. Il successore di Mollinary è un fedele servitore dell'imperatore ed esente affatto da ogni velleità politica.

INGHILTERRA

Sir Charle Dilke tenne davanti ai suoi elettori di Chelsea un discorso in cui accusò vivamente il ministero conservatore di non avere, malgrado una maggioranza compatta, in tre sessioni fatto votare neppure un progetto importante.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Congresso meteorologico internazionale che doveva aprirsi in Roma nel passato luglio, sarà inaugurato al Campidoglio il giorno 24 del prossimo ottobre.

Lo scopo principale di questo Congresso è diretto a curare l'applicazione dei principi generali della scienza meteorologica sopra basi e criteri uniformi.

—

La tombola a profitto del Ricovero dei ciechi di Sant'Alessio è stata rimandata ad altro giorno a causa del tempo minaccioso.

Infatti da due giorni abbiamo ad intervalli una piccola pioggia che invece di rinfrescare l'aria l'ha resa così calda e soffocante da restarne asfissiati.

Lo scirocco soffia con tutta la sua potenza.

—

Nella birreria Morteo, presso il teatro Quirino, la Società dei compositori-tipografi volle ieri festeggiare con un cordiale banchetto il settimo anniversario della sua fondazione.

Il pranzo fu condito dal buon umore dei commensali e dai numerosi brindisi.

Erano in numero di circa 150.

—

Ieri, alle 5 pom., ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra i signori G. D. L. A., direttore di un giornale di Palermo, e il signor A. F., direttore di un giornale di Roma.

Il sig. G. D. L. A. riportò una leggera scalfittura al volto, e il sig. A. F. una scalfittura al volto e una ferita all'avambraccio destro.

—

Poichè è a beneficio della *pubblica istruzione di Trastevere*, ricordiamo che domani, lunedì, vi sarà una rappresentazione di gala al Corea, a cui prenderanno parte tutti i migliori artisti della Compagnia equestre.

Finito lo spettacolo, si eleveranno, dice il manifesto, colonne di fuoco, dopo che l'anfiteatro sarà stato illuminato a fuoco di bengala.

—

I pellegrini della diocesi di Angers furono ricevuti ieri dal Papa. Il prete Laurent De Besnger, promotore e direttore del pellegrinaggio, li presentò a Sua Santità, che era venuto nella sala ducale, condotto in portantina, accompagnato dai cardinali Borromeo, Caterini, Mertel, Di Pietro e dai monsignori di camera.

Il sig. Laurent lesse un indirizzo abbastanza lungo e il Papa vi rispose con brevissime parole.

Prima di licenziarsi i pellegrini fecero le loro belle offerte che il Papa mostrò di molto aggradire e finalmente furono ammessi al bacio del piede.

Dalla sala ducale Sua Santità si fece trasportare nella Biblioteca ove s'intrattenne famigliarmente con alcuni dei pellegrini più ragguardevoli.

Il Papa da parecchi giorni non fa che scherzare sulle voci inquietanti sparse sulla sua salute e ripete che la stampa colle sue notizie lo vuol morto prima del tempo.

—

« Patti chiari e amicizia lunga, » dice un vecchio proverbio.

Alcuni butteri delle nostre campagne presero ieri, dopo pranzo, a nolo una carrozzella e senz'altro vi si sdraiarono dentro.

Andarono per le loro faccende, e appena che queste furono terminate, si lasciarono trascinare ancora un po' per godersi proprio la festa.

Arrivati che furono alla piazza di S. Carlo a' Catinari, scesero finalmente, benchè a malincuore, e domandarono al vetturino quanto dovessero dargli. Il vetturino domandò invero quanto gli spettava, ma fosse che non avessero ben osservato il tempo in cui erano andati in carrozza, fosse che per qualunque altra ragione avessero fatto male i loro conti, credettero che il vetturino volesse defraudarli. Fu allora che, imbizzarritisi peggio di polledri selvaggi, stringendo i pugni, minacciarono il vetturino in modo che esso pure si mise non solo in atto di difesa, ma chiamò altri suoi compagni; i butteri fecero altrettanto; cosicchè si accese una zuffa che, se i carabinieri e le guardie non fossero corsi a sedare in tempo, nasceva una vera battaglia. Per pochi soldi quei contadini s'erano inferociti in modo che parevano ossessi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 8 *settembre* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 762,4

Termometro centigrado

Massimo = 29,8 — Minimo = 21,0

Umidità media del giorno

Relativa = 70 — Assoluta = 18,27

Vento dominante. Sud.

Stato del cielo. Nuvoloso con pioggia nella mattina e gocce nelle ore pom.

Pioggia in 24 ore. 1mm,9.

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Quei signori i quali intendono di fare adesione alla *Associazione della stampa periodica* potranno indirizzare le loro lettere all'avv. Ferro Eugenio, via di Pariona, num. 40, Roma, presso cui la Commissione ha fissato provvisoriamente il suo recapito.

Estratto dello Statuto

Art. 4. Soci effettivi possono essere i:

a) direttori e collaboratori di periodici italiani;

b) corrispondenti ordinari di giornali nazionali;

c) corrispondenti di giornali esteri con dimora abituale in Italia;

d) e coloro che abbiano appartenuto alla stampa periodica.

Soci aggregati possono essere tutte quelle persone distinte nelle scienze e nelle lettere, le quali facciano adesione al presente Statuto e chiedano di venire inscritte nel ruolo della Società; ed i proprietari di giornali.

Soci onorari possono essere quelle persone le quali si rendano benemerite dell'Associazione.

Art 16. Tutti i soci, ad eccezione degli onorari, sono tenuti a versare in mano del segretario cassiere, per una sol volta, una tassa di ammissione di lire 10, pagabili anche in due rate mensili successive, ed una tassa mensile continua anticipata di lire 3.

Il socio il quale lasci scorrere tre mesi senza soddisfare le sue quote viene cancellato dal ruolo dell'Associazione e non può esservi riammesso senza una deliberazione della rappresentanza permanente e senza la condizione del pagamento di tutti gli arretrati.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

S. A. R. il principe Umberto alle grandi manovre. — Telegrafano da Genova in data dell'8 alla *Nazione*:

Il principe Umberto, dopo avere assistito alle grandi manovre, ritornò a Novi Ligure. Era accompagnato dai generali Mezzacapo e Cosenz. Ebbe un ricevimento entusiastico dalle popolazioni in Novi e nelle città limitrofe.

Crisi municipale a Venezia. — Sotto questo titolo la *Gazzetta di Venezia* dell'8 scrive:

La rinunzia del conte Giustinian ebbe naturalmente per conseguenza la rinunzia degli altri sette assessori ed il Consiglio comunale è nuovamente convocato per martedì alle ore 12 1/2, a fine di provvedere alla nomina di otto assessori.

Furono lasciati alcuni giorni di tempo ai signori consiglieri affinchè essi possano consultarsi fra di loro sugli espedienti più opportuni per scongiurare il pericolo d'uno scioglimento del Consiglio comunale, tanto vagheggiato dalla regia prefettura e dai suoi organi.

Sentenza. — Ci scrivono da Venezia, 6:

Oggi è stato pronunziato il verdetto pel furto della seta. Di dodici imputati ne furono condannati undici; fu rimandata assolta soltanto una donna, certa Artusati.

Regia marina. — Il *Corriere Mercantile* ha le seguenti notizie sulla R. marina:

La corazzata *Roma*, con a bordo il contr'ammiraglio Del Santo, dopo aver toccato il Pireo e Volo, si diresse per il golfo di Salonicchio il 29 agosto.

L'avviso *Rapido*, comandante Caffaro, alla stessa data trovavasi all'isola di Rodi, di partenza per Larnaca di Cipro.

Per ordine del ministero si sospese la demolizione di alcune navi proposte in vendita e fatte radiare dai ruoli dall'ex-ministro St-Bon.

La fregata *Garibaldi*, comandante Conti, partì da Alessandria diretta a Smirne, e l'avviso portatorpedini *Rapido*, comandante Caffaro, ancorò ad Acri il 2 corrente.

Il capitano di vascello comm. Baudini, attualmente presidente del tribunale militare marittimo di Spezia, è destinato ad assumere il comando della R. Scuola di marina in Napoli, in sostituzione del cav. Martinez, imbarcato, il mese scorso, quale comandante della *Roma*.

La festa di Piedigrotta. — Il *Pungolo* così racconta questa tradizionale festa napoletana:

Poche volte fu così grande l'affluenza del nostro popolo alla festa di Piedigrotta, come nella notte scorsa.

Toledo, Chiaia, la Riviera, la Villa, Mergellina, il corso Vittorio Emanuele e tutte le vie che conducono al Santuario erano percorse da un'onda rumorosa, allegra e spensierata, rischiarata dalla luce pittoresca di migliaia di fiaccole, di lampioncini e di trasparenti, rallegrata dal canto di un lieto miscuglio di canzoni popolari e dal suono dei tradizionali strumenti della festa, ed ingrossata a quando a quando dall'irrompere impetuoso delle brigate di monelli, che a frotte sbucavano da tutte le vie adiacenti.

La maggiore aspettativa, come al solito, fu per la Società dei venditori di giornali, i quali ci offrirono lo spettacolo di una magnifica cavalcata di selvaggi.

Destò anche molto entusiasmo nel popolino un'allegra comitiva di giovinotti che, a suon di nacchere e tamburelli, con accompagnamento di scelta musica, montava un carro tirato da quattro buoi.

Resistenza alla forza pubblica. — A Firenze l'altro ieri nel quartiere di San Frediano una quarantina di giovinastri incominciarono ad insultare le guardie di P. S. Dalle parole ingiuriose passarono alle vie di fatto.

Uno di essi scrive la *Nazione*, accompagnò un grido con un colpo di arme da fuoco, mentre un altro menava una puntata di bastone acuminato al petto di una guardia stracciandole la tunica e producendole una lesione.

Vedendosi quei due agenti sopraffatti dal numero, estrassero i loro *revolvers*, e il ferito, come era suo diritto, esplose tre colpi verso gli aggressori. Erano in quel mentre accorse due brave guardie doganali a difesa di quelli di pubblica sicurezza; ma sebbene in quattro, gli agenti della pubblica forza sulle prime non furono sufficienti a resistere a quella turba inferocita, tanto più che le due guardie con gran coraggio non si limitarono a difendersi, ma arrestarono uno che sembrava loro il più accanito contro di esse. Dopo una lunga colluttazione, essendo le guardie tornate a spianare i loro *revolvers*, la turba se la diede a gambe e scomparve.

Rimase ferito durante quelle violenze un certo Angiolo Soli trippaio, pregiudicato con la polizia, già condannato per resistenza alla forza pubblica e implicato nel processo contro gli internazionalisti che ebbe luogo a Firenze, ove venne con gli altri assoluto. Egli fu colpito da un proiettile d'arme da fuoco nel petto, e portato allo spedale di S. Giovanni di Dio, versa in imminente pericolo di vita.

Rimase ferita la guardia doganale Tommasi, che nominiamo, con l'altra di casato Nipoti, a causa di onore. La ferita del Tomasi è di arme da fuoco e alla spalla sinistra, ma non è grave: fu ferita non gravemente da arme bianca l'altra guardia di P. S. Ghirelli. Al coraggio di queste due guardie coadiuvate dalle due doganali si deve se, malgrado le violenze e le percosse, fu potuto tradurre alla Sezione di Santo Spirito colui che avevano sulle prime arrestato.

L'autorità di Pubblica Sicurezza, che è sulle tracce dei più compromessi in quella rivolta contro la pubblica forza, procedè subito all'arresto del proprietario della bottega di caffè, dalla quale erano usciti tutti quei giovinastri, e ordinò la chiusura del negozio, togliendo al proprietario stesso la patente di esercizio.

Ancora dello sciopero nel Biellese. — Telegrafano da Torino in data dell'8 alla *Perseveranza*:

L'incarico assunto dall'onor. Quintino

---

del viaggio. La prima parte è adunque molto arida, e, a mio avviso, anche superflua, poichè le notizie raccolte dal dottor Corbetta si trovano in maggior copia nei documenti ufficiali, ed anche in parte nei libri del La Marmora e di altri.

Questo non sarebbe un gran male. Si potrebbe saltare a piè pari tutta questa prima parte e contentarsi di leggere la seconda. Ma qui l'arte è, a mio avviso, troppo distante dalla buona volontà. Il dottore Corbetta non mi tenga il broncio s'io gli dico che è scrittore poco elegante, malgrado dell'abuso che egli fa di alcuni vocaboli ricercati, ma non sempre adoperati a proposito. Lo stile non è vivace, spontaneo, efficace, come si richiede in siffatto genere di scritture. C'è il compilatore di un diario, non il poeta, non il pittore. In Sardegna questo libro ha suscitato non lievi censure, quantunque tutti abbiano reso giustizia alle ottime intenzioni dell'autore e in ispecie all'amore da lui dimostrato all'Isola. Ma i sardi hanno immediatamente rivolta la propria attenzione ad alcuni errori di fatto commessi dal Corbetta, e ne hanno pure tratta la conseguenza ch'egli avesse visitata l'Isola molto superficialmente. Questi appunti non sono ingiusti, trattandosi di un libro che assume, come dissi, almeno in alcune sue parti, un aspetto di grave serietà. Nessuno ha mai pensato di chiamare in colpa il Baretti per qualche corbelleria sfuggitagli nelle sue Lettere descrittive; ripeto che non si tien conto neppure di qualche granchio preso dal De Amicis. Ma il Baretti scriveva unicamente le sue impressioni, e altrettanto fa il De Amicis. Nè l'uno nè l'altro tendono a più alto scopo.

Con ciò non intendo affermare che il libro del dottor Corbetta sia privo di ogni merito o debba dirsi interamente inutile per la Sardegna e per la Corsica. Ma non è abbastanza dilettevole per esser letto da tutti coloro che desiderano di scacciar la noia; non contiene notizie ed informazioni abbastanza nuove ed esatte per richiamare l'attenzione degli studiosi sulle condizioni di quelle isole.

Il giudizio da me esposto parrà severo, ma l'amore dell'isola mia natale mi spinge a desiderare ch'essa tenti l'ingegno di qualche brillante scrittore, il quale renda finalmente persuasi gli italiani che la Sardegna merita la spesa e la fatica di un viaggio. Reca veramente meraviglia che i giovani pittori della nuova scuola non si sentano tratti verso una regione dove troverebbero innumerevoli soggetti per i loro quadri. In Sardegna bellezze naturali d'ogni fatta, in Sardegna avanzi fenicii, romani e medioevali in gran copia. In Sardegna le tracce di successive civiltà, che quasi si sovrappongono le une alle altre e in cima alle quali sta la civiltà presente; in Sardegna foggie di vestire, usi, costumi originalissimi. E ora, aumentati i mezzi di comunicazione, cresciuti i comodi della vita, non sono neppur da temere quei disagi che in altri tempi trattenevano i viaggiatori. C'è insomma quanto basta per incoraggiare uno scrittore di vaglia a visitare l'antico granaio di Roma e per dar materia ad un libro divertente e brioso, ad un libro insomma che si faccia leggere da ogni qualità di persone.

Osservate, per esempio, ciò che ha saputo fare il Collodi. Si è fatto piccino e ha scritto un libro per i ragazzi, che venne approvato dal Consiglio scolastico e pubblicato dal libraio-editore Paggi di Firenze. Ma ciò non significa che non abbiano a leggerlo anche gli uomini maturi. Questo *Giannettino* è un caro ragazzo, che il Collodi ha educato con ogni sorta di cure. E nel giorno dell'esame parla di storia, di geografia, di fisica, di storia naturale come un professore. E il babbo, soddisfatto de' progressi da lui compiuti nello studio, promette di condurlo, in premio, a fare un giro per le principali città d'Italia. « Quando Giannettino sarà tornato, scrive « il Collodi, c'è il caso che metta insieme « tutti i ricordi presi lungo la strada e « voglia stampare un libretto, intitolato: « *Il viaggio di Giannettino*. Ci credete « voi? Io sì. Nel mondo se n'è visto « delle più belle. »

Credo anch'io che Giannettino manterrà la promessa e che, ad ogni modo, Collodi saprà rammentargliene l'adempimento. Di libri come quello pubblicato dal Poggi c'è penuria. Di rado si trova chi sappia scrivere per i ragazzi, ai quali, in questi tempi, non è facile vender lucciole per lanterne. L'utile e il dilettevole stanno uniti in quest'ameno libretto che ho l'onore di annunziare ai lettori dell'*Opinione*. I quali ne son certo, mi sapranno grado della raccomandazione.

Ritorno a bomba, cioè alle materie teatrali. Un giovine egregio di Torino, il signor Leone Marenco, ha mosso i primi passi nell'arringo della letteratura drammatica con un proverbio in un atto in prosa, intitolato: *Le saette non son foglie — Chi le tira le raccoglie*. Il titolo, per verità, è un po' lungo, ma ciò non impedì che il proverbio rappresentato al teatro Gerbino, lo scorso marzo, dalla compagnia del cav. Luigi Monti per la serata d'onore della prima attrice giovane, signora Giulia Zoppetti, vi ottenesse lieta ed onesta accoglienza dal pubblico. È un lavoro scritto con garbo, che si regge, com'è il solito dei proverbi, sovra una tela lievissima e quasi trasparente, che piace per le arguzie del dialogo e per quel profumo di eleganza che si ricerca, sovra ogni altra cosa, in questi lavori. Il signor Leone Marenco ha voluto che il suo grazioso proverbio servisse d'occasione ad un'azione filantropica. Infatti egli lo ha pubblicato coi tipi Camilla e Bertolero, non a sfogo di personale vanità ma a benefizio del *Collegio degli artigianelli* di Torino, che, come scrive il Marenco, « pur versando in ristrettis« sime condizioni finanziarie, mercè la « quotidiana carità cittadina e la solerte « ed intelligente opera dell'egregio suo « Rettore e di tutte quelle benemerite « persone che gli son di valido aiuto « nella benefica missione, provvede at« tualmente al ricovero, al manteni« mento e all'educazione di 180 ragazzi « poveri, *orfani* od *abbandonati*, dei « quali oltre a 150 sono a totale carico « dell'Amministrazione. »

Ma non è necessario di aggiungere, coll'autore, che il *fine giustifica i mezzi*, poichè se il fine è buono, il mezzo, vale a dire il proverbio pubblicato, è buono anch'esso e ricco di pregi non comuni.

Le novità dei teatri romani, l'ho già detto più sopra, si riducono al *Crispino*, rappresentato al Politeama Romano. La gaia e spigliata musica dei fratelli Ricci piacque anche iersera ed ebbero applausi gli artisti e primo fra tutti il Baldelli.

Le rappresentazioni equestri del Corea sono disturbate dalla pioggia, i concerti di piazza Colonna stanno per terminare, ma per buona ventura il 15 corrente si riaprirà il Valle colla valente compagnia Pietriboni. E quella sera il pubblico e la critica saranno ai loro posti, tanto più che il Pietriboni ha intenzione di inaugurar le recite con una novità italiana del Giacosa: *Il marito amante della moglie*.

F. D'ARCAIS.

Sella in valle di Mosso finora è riuscito infruttuoso.

Lunedì sarà terminato il licenziamento. Le fabbriche verranno tutte chiuse.

Ove si accettarono gli operai lombardi verranno licenziati.

I capi sorveglianti e le tessitrici ingrossarono lo sciopero.

Un duello di nuovo genere. — Togliamo dai giornali di Napoli dell'8:

Il coadiutore del farmacista del Vomero, signor G. F., veniva ieri sfidato dal signor L. F. per aver ritirato una promessa di matrimonio. Il G. F. accetava di battersi, però con le armi del suo mestiere, cioè con i veleni.

Non essendo state accettate queste armi dall'avversario, i secondi distesero un verbale di rifiuto.

Sventura irrimediabile. — Il *Diritto* dell'altra sera scrive:

L'imprudenza ed il bollore giovanile sono stati causa ieri di una grave sventura a Potenza.

Due giovanetti, allievi del Convitto, signori Sciacca e Selmi, sfidatisi a duello, trovarono modo di eludere la vigilanza delle autorità ed andarono sul terreno.

Battutisi alla sciabola, lo Sciacca è rimasto ucciso; il Selmi ed i padrini, sgomenti delle conseguenze, si sono dati alla fuga.

Suicidio. — Si legge nei giornali milanesi dell'8:

Sotto il tranquillo atrio dei Fate-Bene-Fratelli echeggiò ieri l'altro sera, dopo le 9 ore, un colpo di rivoltella. I buoni padri, commossi all'insolito rumore, corsero fuori coi lumi, temendo una disgrazia, per soccorrere l'ignota vittima: e trovarono un corpo morto appoggiato ai gradini della farmacia. Si sentiva ancora l'odore acre della polvere, e una rivoltella giaceva per terra vicino al cadavere.

Lo sventurato era il dott. Pietro Castoldi, che, disperando di guarire da una dolorosa malattia, che da molto tempo lo tormentava, avea posto fine ai suoi giorni in quella guisa tanto condannevole.

Grande incendio. — Il *Soir* pubblica il seguente dispaccio da Nizza, 4 settembre:

« Un grande incendio si è manifestato nella foresta dell'Esterel. Da Nizza si vede un gran bagliore. A Cannes e in Antibo le scintille, spinte dal vento, sono portate a cadere sopra le case. Dietro un ordine del generale di divisione, 200 uomini del 111° di linea sono partiti da Antibo colla tenuta di campagna e con viveri. L'incendio, la cui causa è ancora ignota, si estende sopra parecchi chilometri. »

La Chiesa mormona. — Si legge nel *Temps*:

« Dispacci inglesi annunziano che la morte del profeta mormone Brigham Young ha fatto poca impressione nella città del Lago Salato. Si credeva che sarebbe stato chiamato a succedergli suo figlio John Young. Ma il governo della Chiesa mormana passò nelle mani dei dodici Apostoli, dei quali due si trovano presentemente in Inghilterra. È probabile che per qualche tempo non le si darà un nuovo presidente in sorrogazione di Brigham Young. Negli Stati Uniti si crede generalmente che la morte del profeta affretterà la disorganizzazione della Chiesa mormone nell'Utah. »

La fortuna del signor Thiers — Si legge nel *National*:

Fra terreni, immobili e valori, il signor Thiers ha lasciato una fortuna che oscilla dai 13 ai 14 milioni. Oltre a ciò vi ha la fortuna della signora Thiers e della signorina Dosne, che è sempre rimasta indivisa. Bisogna mettere anche in conto la biblioteca e la collezione degli oggetti d'arte, che non sono compresi nel predetto calcolo.

Noi sappiamo che il signor Thiers non ha fatto che un piccolo numero di legati. Al Louvre egli lascia alcuni oggetti d'arte. Vi sono dei legati per i poveri del suo circondario, un legato destinato per la fondazione di un Istituto, ed un legato per la Cassa di soccorso degli operai d'Anzin, di cui il signor Thiers era presidente.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE

del 9 settembre 1877.

Collegio di Siena. — Inscritti 1050. Votanti 1170. Eletto Mocenni con voti 712; Busacca ne ebbe 455. Nulli 3.

L'on. Depretis avrebbe abbandonato il pensiero di far a Stradella un discorso politico, almeno per ora. Se si risolve a far un programma, non potrebbe essere che nella seconda metà di ottobre.

Per la questione delle strade ferrate non v'è ancora alcuna deliberazione. Probabilmente l'on. Depretis si recherà a Brescia per conferire su tale argomento col suo collega on. Zanardelli, non ancora pienamente ristabilito dalla risipola, che lo aveva travagliato in Roma.

—

Alcuni giornali annunziano che ieri l'altro la finanza italiana versò cinque milioni in conto liquidazione alla Società ferroviaria dell'Alta Italia.

Il versamento di cinque milioni, fatto parte a Roma e parte a Milano, alla *Sudbahn* in conto della liquidazione, non è stato fatto ieri, ma qualche tempo addietro.

—

Il cav. Annaratone, che i giornali annunziano trasferito da Palermo a Napoli, sarebbe partito l'altra sera da Roma per Palermo. Da quanto sentiamo, il ministro dell'interno non avrebbe mai pensato a trasferirlo da Palermo.

—

Ci scrivono da Napoli, in data dell'8:

Ieri la Sezione civile della nostra Corte di Cassazione trattò una gravissima causa e di speciale interesse per le provincie in cui non sono ancora abolite le decime.

Il Sub-Economato dei benefizi vacanti di Lecce, rappresentando l'ex-feudatario, aveva chiesto il pagamento d'una decima su di un fondo della duchessa di Bagnara, la quale aveva chiamato in garenzia i fittuarii Giuseppe ed altri Politi. Costoro erano stati messi fuori causa dal Tribunale di Lecce e dalla Corte d'Appello delle Puglie, epperò l'amministratore della duchessa, signor Mandoi Albanese, aveva sporto ricorso. La Corte rigettò il ricorso, sostenendo che nè per la molteplice legislazione sulla materia, nè per gli usi della provincia di Lecce, un conduttore, nel silenzio del contratto di locazione, sia tenuto alla prestazione della decima verso l'ex-feudatario in luogo del proprietario del fondo fittato.

—

La dimissione di Aleko pascià

La *Kölnische Zeitung* pubblica una lettera da Costantinopoli, dalla quale risulterebbe che l'allontanamento di Aleko pascià da Vienna fu cagionato da un intrigo comune di Edhem pascià e del primo segretario dell'ambasciatore, Falcon effendi. Ecco il telegramma di congedo, diretto da Aleko pascià il 30 agosto, prima della sua partenza da Vienna, al primo segretario del sultano:

Obbedendo all'ingiunzione della Sublime Porta, lascierò Vienna il 30 corrente; però, dopo le numerose umiliazioni che mi furono inflitte dal granvisir Edhem pascià, dacchè egli è al potere, e dopo le tristi esperienze degli scorsi giorni, non ho nè la volontà nè il coraggio di ritornare a Costantinopoli. L'accanimento col quale mi si perseguitò, mi deve servire d'avviso e togliermi ogni fiducia. Certo se io avessi la certezza di potermi spiegare onorevolmente con Edhem pascià e che i giudici i quali devono decidere fra me e lui sarebbero imparziali e coraggiosi abbastanza da dire apertamente la loro opinione senza temere per le conseguenze di una simile sincerità, verrei immediatamente; pur troppo però manca questa garanzia, e siccome il granvisir considera il torto che infligge ad un fedele servitore del sultano al pari d'una vittoria di Osman o Suleyman pascià, mi si costringe a rinunciare ad una spiegazione; però devo compiangere la nazione turca, che presentemente espia l'ingiustizia di quei ministri che dapprima guidarono i suoi destini, facendole spargere il suo prezioso sangue sui campi di battaglia e condannandola alla triste sorte, non solo di non poter raccogliere il frutto de' suoi terribili sacrifizi, ma di dover temere altresì guai simili anche per l'avvenire, poichè l'impero non si può consolidare nè può avere un avvenire felice, neppure dopo la conclusione di una pace fortunata, finchè i ministri turchi perseverano nell'antico sistema e danno sempre nuovi pretesti di attacco all'irreconciliabile nemico dell'impero turco, giustificandoli con simili atti arbitrari.

In qualunque modo, io non cesserò, come fece il mio defunto genitore, beneficato da quattro sultani, di pregare per la prosperità del nostro augusto sovrano; d'implorare l'appoggio della Provvidenza per gli sforzi di S. M. onde fondare e consolidare la giustizia quale sola base d'ogni potere.

—

La presa di Loftscha.

Lo *Standard* ha i seguenti particolari da Bucarest, 6, sulla presa di Loftscha per parte dei russi:

« La battaglia presso Loftscha fu cominciata ieri dai turchi, inquietati dai grandi rinforzi inviati dai russi davanti a quella città. L'attacco fu fierissimo. Nove assalti successivi furono respinti dai russi con grande strage dalle due parti, ma soprattutto per parte dei turchi, i quali al nono assalto furono respinti nella città. I russi entrarono insieme ad essi ed il combattimento continuò nelle vie finchè i turchi furono respinti dall'altra parte in disordine. Essi si ritirarono, inseguiti dalla brigata di cavalleria Skobelef, che contribuì grandemente, col suo valore, al successo della giornata.

« Questa vittoria consolida molto la posizione del principe Carlo davanti a Plewna. »

—

Dalla relazione del generale principe Meretinsky risulta che il 3 corrente Loftscha venne presa dopo dodici ore di combattimento, malgrado che fosse considerevolmente fortificata e malgrado l'ostinata resistenza dei turchi. L'eroe della giornata fu il generale Skobeleff. Le perdite non furono finora esattamente constatate. Il generale Rasgildiajeff è fra i feriti.

—

Sullo stesso fatto d'armi il *Times* ha per dispaccio da Lovatz 3:

« La battaglia è vinta e noi ci troviamo nella città conquistata. Non venne combattuta mai una battaglia con maggiore opportunità all'osservatore di scorgere ogni movimento.

« Lovatz è al centro d'un anfiteatro, ha circa tre quarti di miglio di circuito ed è circondata da colline elevate circa 600 metri. Nel centro di questo anfiteatro v'ha una giogaia e dei precipizi. L'Osma scorre circa mezzo miglio al. . . ; la strada maestra da Selvi a Lovatz passa l'estremità orientale di quest'ultima città. L'Osma descrive una curva attraverso la vallata, le parti laterali dell'anfiteatro sono coperte di stoppia e granturco, gli alberi ricoprono la superficie del paesaggio. Vi sono pure parecchi burroni ai fianchi dell'anfiteatro che formano, coll'aiuto del grano e degli alberi, un buon riparo per le truppe che abbiano nel breve spazio all'estremità della vallata circolare.

« La mattina del 3 settembre i turchi occupavano la sommità dell'anfiteatro, ad eccezione di due picchi a destra della strada maestra di Selvi, dove la strada penetra nel teatro circolare della battaglia di oggi. Il maggior generale Skobelef si era impadronito di questi due picchi la mattina del 2.

« Le batterie turche erano situate alla estremità della strada che dal muro di Traiano entra nell'anfiteatro e dove vi erano due trinciere di fronte alla nostra ala destra che non avevano cannoni. Oltre a queste opere di campagna, v'erano ridotti pei fucili in tutte le direzioni dove la fanteria poteva opporsi al nostro avanzamento, mentre le trinciere erano pure gremite di soldati di fanteria.

« Le linee turche, ch'erano molto forti, potevano essere colpite dall'artiglieria dalla sommità dell'anfiteatro; ma l'esperienza dimostra che una tenace fanteria non può essere cannoneggiata da opere in terra a grande portata.

« Le seguenti truppe presero parte all'attacco contro Lovatz: la 2.a divisione di fanteria, la 2.a brigata della 3.a divisione di fanteria, un battaglione del reggimento di fanteria Tchovisch, due reggimenti di cosacchi, uno squadrone della scorta imperiale e dieci batterie dell'artiglieria da varie divisioni. Tutte queste truppe erano sotto il comando del generale principe Imeritinsky, col colonnello Chestakoff quale capo dello stato maggiore. La 1.a brigata della 2.a divisione era comandata dal maggior generale Rasgildajeff e la 2.a brigata dal maggior generale Engmann; la 2.a brigata della 3.a divisione dal generale Davidoff; la brigata di bersaglieri dal maggior generale Dobrovolsky, mentre il generale Skobelef aveva il comando di truppe miste appartenenti a parecchie divisioni, oltre alla sua brigata di cosacchi. L'artiglieria era ripartita fra le truppe secondo i bisogni delle loro posizioni. Il generale Dobrovolsky comandava l'ala destra ed il generale Skobelef la sinistra, mentre la riserva era sotto il generale Engmann. La posizione delle truppe russe era tale che, praticamente parlando, non v'era alcuna divisione del centro, a meno che non s'indicasse così la divisione di riserva sulla strada di Selvi. La forza effettiva d'attacco ascendeva a circa 22,000 uomini.

« Alle 6 di mattina i cannoni, collocati sui due picchi prima assicurati da Skobelef, apersero il fuoco, e passò circa un'ora prima che i turchi rispondessero dalla trinciera e dalla batteria sulla strada di Traiano. Le loro bombe erano ben dirette, ma generalmente non esplodevano. Il picco più vicino alla strada di Selvi servì da quartier generale durante il primo periodo della battaglia. Esso era tutto circondato da roccie e non aveva più di 50 metri di diametro. Alla punta estrema non v'era riparo di nessun genere ed i raggi del sole battevano in pieno sugli occupanti l'altura, durante quella giornata terribilmente calda della battaglia di Lovatz. Mentre io stringeva la mano al principe Imeretinski, una bomba turca si conficcò nel picco a pochi passi al dissotto di noi. Essa non esplose per fortuna.

« I turchi si ritirarono finalmente sulla collina al nord-est di Lovatz, ed il fuoco dell'artiglieria e fanteria continuava. I turchi ricevettero rinforzi da Plevna, che però giunsero troppo tardi.

« Il principe Carlo è qui con due divisioni rumene.

« I turchi fecero una sortita davanti a Plevna, ma senza alcun risultato.

« Attendiamo la fine dell'episodio prestissimo ed una Sèdan turca come risultato. »

—

Ecco come lo stesso giornale, le cui simpatie pei turchi sono note, apprezza le conseguenze militari della presa di Loftscha:

« Sarebbe inutile, esso dice, voler attenuare l'importanza del successo dei russi. La caduta di Loftscha è un colpo grave, ma non fatale. Essa neutralizza tutti i vantaggi riportati sul Vid e l'Osma dall'esercito ottomano. Essa rende difficile, se non impossibile, la congiunzione fra le forze di Suleiman e quelle di Osman pascià. Essa impedisce la ritirata di quest'ultimo sopra Sofia, se egli dovesse essere respinto da Plevna. E infine essa libera per ora i russi dalla minaccia di avere tagliate le loro linee di comunicazione in seguito all'avanzarsi dei turchi per Loftscha e Selvi verso Gabrova.

—

Il conte Serristori nel Montenegro

Scrivono da Cettinje 20, alla stessa *Correspondenz*:

« Quest'oggi è partito pel quartiere generale il deputato italiano conte Serristori. Si crede ch'egli abbia un'importante missione del governo italiano (qui la *Correspondenz* ricorda di avere giorni sono recisamente smentita questa voce), poi ch'era aspettato a Cattaro da due *Perjaniki* ed accompagnato sino a Cettinje, distinzione non usata a semplici viaggiatori. Le sue ripetute assicurazioni: « Je suis touriste, je ne suis que touriste » non sono molto credute. »

—

UNA LETTERA DEL SIG. THIERS

Il signor Reeve scrive al *Times*, comunicandogli la seguente lettera, ricevuta l'8 agosto dal signor Thiers, sulla questione d'Oriente:

Ecco i turchi in vena di successo. L'Europa è stata iniqua verso di essi, poichè la giustizia ed il vero interesse dell'equilibrio universale erano con loro.

Si dovrà deplorare molto l'abbandono nel quale essi furono lasciati. Dico ciò per l'onore della ragione e della previdenza europea. Nell'interesse della pace, un accomodamento prossimo è a desiderarsi. Non io vedo ancora i mezzi, poichè i russi vinti saranno più esigenti dei russi vincitori. Temo molto le conseguenze d'una seconda campagna, poichè la campagna di quest'anno non mi sembra debba essere sufficiente per ottenere la pacificazione dell'Oriente.

Tutto vostro di cuore

A. Thiers.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7. — L'ordine di corteggio stabilito dalla famiglia di Thiers comprende i senatori, gli ex-deputati, i membri delle Accademie e diverse delegazioni.

I giornali della sinistra fanno appello al patriottismo dei cittadini affinchè l'ordine non sia turbato.

Assicurasi che nel cimitero saranno pronunziati parecchi discorsi, specialmente da Grevy.

Le autorità presero alcune misure di precauzione, ma credesi generalmente che nessun incidente turberà l'ordine.

Londra, 8. — Il *Times* pubblica un dispaccio di Sira, il quale lo prega di smentire energicamemte la notizia che Gladstone abbia consigliato ai greci di attaccare la Turchia.

Il *Times* ha da Belgrado: Nei circoli diplomatici si asserisce che il console generale di Germania abbia frequenti conferenze col principe Milano; si afferma che la Germania approva completamente la partecipazione della Serbia alla guerra e che sarebbe disposta di garentirle *lo statu quo* in caso di una disfatta. L'Austria-Ungheria si mantiene in una assoluta riserva.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: Corre voce che l'emiro di Bocara, considerando che la Russia, coll'attaccare la Turchia, minaccia il mondo maomettano, pose il suo esercito sul piede di guerra. La Russia lo invitò a disarmare, altrimenti spedirà alcune truppe.

Parigi, 8. — Molte delegazioni sono giunte a Parigi per assistere ai funerali di Thiers. Sono pure giunte dalle provincie moltissime persone.

Parigi, 8. — Piove da 24 ore; tuttavia vi è un gran concorso ai funerali di Thiers. I magazzini sono chiusi lungo le vie percorse dal corteggio.

Parecchie volte lungo le strade vi furono alcune grida di « Viva la repubblica » ma le persone che componevano il corteggio imposero esse stesse silenzio.

Al cimitero furono pronunziati alcuni discorsi.

Grevy pronunziò un discorso nel quale espose la carriera parlamentare di Thiers, ricordò i sacrifici che esso fece delle sue convinzioni monarchiche alla repubblica, ch'egli considerò come il solo governo possibile e soggiunse che questo sacrificio costò a Thiers molto, ma che nulla fu al di sopra del suo patriottismo.

Altri discorsi furono pronunziati da Pothuau, che ricordò la competenza di Thiers nelle questioni militari; da Sacy e Vuitry che resero omaggio specialmente allo storico nazionale ed all'oratore eloquente; infine da Jules Simon, il quale lodò specialmente Thiers di essersi sempre inchinato alla maggioranza parlamentare.

I funerali terminarono senza alcun incidente.

Algeri, 9. — La scorsa notte giunse la fregata italiana *Vittorio Emanuele*, cogli allievi di marina. Ripartirà il giorno 12 per Malta. Tutti sono in buona salute.

Dispacci della guerra

Bucarest, 7 (sera). — Il bombardamento di Rustsciuc cessò ieri alle ore 10 del mattino e fu ripreso alle ore 3, continuando fino alle ore 7 pom. I turchi rispondono tirando contro Giurgevo. Oggi il bombardamento ricominciò alle ore 9 del mattino e continua ancora.

La strada ferrata fra Bender e Galatz toccherà Ismail.

Buda-Pest, 7. — Il principe Milano ordinò che le milizie sieno convocate pel 15 corrente.

I turchi concentrano sulla frontiera serba un corpo di truppe irregolare ed innalzano trincee sulla riva sinistra della Drina.

Venezia, 8. — Il *Tempo* ha da Cettigne in data dell'8 il seguente dispaccio ufficiale: Oggi, dopo due giorni di combattimento, Niksik cadde in potere del principe del Montenegro.

Costantinopoli, 7. — I giornali assicurano che otto battaglioni turchi trovavansi a Loftscha, allorchè quella località fu attaccata da 40,000 russi. Osman pascià giunse quindi con 28 battaglioni per riprendere Loftscha, ma ignorasi finora il risultato.

Cettigne, 8. — La fortezza di Niksic ha capitolato.

Costantinopoli, 9. Si ha da Rasgrad che la divisione di Nedjib pascià varcò venerdì la riviera Lom ed occupò Opaka dopo un combattimento. I russi subirono forti perdite, si ritirarono verso Biela e sgombrarono completamente i dintorni di Popkoi e di Karahassankioi.

Vienna, 9. — La *Corrispondenza politica* ha da Cattaro, 9:

« La guarnigione di Niksic con 19 cannoni si arrese ai montenegrini a discrezione, ma la guarnigione e gli abitanti di Niksic ricevettero il permesso di ritirarsi a Gasko. »

La stessa *Corrispondenza* ha da Bucarest, 9:

« L'esercito russo dinnanzi Rustsciuc concentrasi in nuove posizioni.

« È imminente un attacco generale sopra Plevna.

« Dicesi che un corpo turco di 20,000 uomini, che si recava ad aiutare Osman pascià, sia stato tagliato fuori dai russi. »

Pietroburgo, 9. — Un dispaccio ufficiale da Paradin, 8, reca:

« I russi si avvicinarono la sera del 6 a Plevna e posero alcune batterie sulle alture dominanti le fortificazioni turche, lavorando di notte senza essere veduti dai turchi. La mattina del 7 le batterie aprirono il fuoco, che continuò tutta la giornata. La mattina dell'8 il combattimento di artiglieria ricominciò fortemente. »

BORSE DI COMMERCIO

PARIGI (ore 3 7 pom.)	7	8
Rendita Francese 3 0/0	70 55	70 85
» » 5 0/0	105 67	105 95
Banca di Francia . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0 .	70 25	70 25
» » 5 0/0 .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete .	151 —	151 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	231 —
Ferrovie romane, azioni	67 —	67 —
Obbligazioni lombarde .	223 —	223 —
Obbligazioni romane . .	241 —	241 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 16	25 16
Cambio sull'Italia . . .	9 1/4	9 1/4
Consolidato inglese . .	95 1/4	95 1/4
VIENNA	6	7
Mobiliare	201 25	201 20
Lombarde	68 50	69 —
Banca Anglo-Austriaca	90 75	92 —
Austriache	270 75	272 75
Banca Nazionale	850 —	847 —
Napoleoni d'oro	9 56	9 56
Argento	104 30	104 70
Cambio su Parigi . . .	47 50	47 50
Cambio su Londra . . .	119 25	119 25
Rendita Austriaca . . .	67 20	67 40
» » in carta	64 30	64 50
Union-Bank	63 50	63 50
Rendita aust. nuova (oro)	74 70	74 85
BERLINO	7	8
Austriache	465 —	470 50
Lombarde	117 50	118 —
Mobiliare	344 —	347 50
Rendita Italiana	70 25	70 40
Rabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	7	8
Cons. Inglese	95 3/8 a — —	95 5/16 a — —
Rendita Ital.	69 3/4 a — —	70 — a — —
Spagnolo	11 5/8 a — —	11 5/8 a — —
Turco	9 9/16 a — —	9 1/2 a — —
Egiz. nuovo	36 1/4 a — —	36 3/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il mese di settembre, a giudicare dalla sua prima settimana ora trascorsa, pare non voglia essere da meno dell'agosto e ognuno sa quanto questo ha corrisposto male alle speranze degli uomini d'affari. E per solito il settembre è salutato con festa come quello che pronunzia il termine delle vacanze e reca i primi albòri della campagna invernale. In quest'anno nulla di tutto questo: niuna differenza si scorge tra un mese e l'altro, o se differenza esiste, risulta in peggio. Nè vediamo ancora alcun segno che lasci sperare meglio nei giorni futuri, poichè la voglia di fare seriamente non si manifesta in nessuna parte, anzi si manifesta con più evidenza, ogni giorno, il fermo proposito di tenersi nella più grande riserva, così a riguardo dell'azione che s'inspira all'ottimismo, come dell'altra che è spinta in senso opposto. E non è a credere che le cause atte ad influenzare i mercati, ora in bene, ora in male, manchino assolutamente, chè anzi ve ne sono di molte e gravi; ma sia che esse si neutralizzino a vicenda, sia che la fibra che dovrebbe risentirsene abbia perduta ogni elasticità, sta di fatto che ogni cosa passa inavvertita o se è avvertita è pure così presto e facilmente obbliata. O chi non avrebbe creduto che la morte improvvisa del sig. Thiers dovesse rompere l'alto sonno della Borsa di Parigi e produrvi la più viva, la più gagliarda delle scosse? A quell'annunzio tutte le Borse di Europa rimasero attonite aspettando appunto che quella di Parigi loro significasse in qual senso si sarebbe dovuto interpretare un fatto di tanta importanza, ma ne furono deluse.

Poichè, tolto il primo momento nel quale parve che l'avvenimento venisse considerato piuttosto in favore del rialzo che del ribasso, il giorno appresso si tornò nel nulla di prima. E bisogna convenire che la morte di questo grand'uomo di Stato, del capo formidabile dell'opposizione, proprio alla vigilia delle elezioni generali, poteva prestarsi a giudizi diversi ed opposti, considerata sotto il punto di vista delle Borse.

L'opposizione, orbata del suo capo, da cui traeva quasi unicamente autorità e forza, non avrebbe potuto più lottare con successo contro il partito governativo, cui la vittoria, forse incerta innanzi, non lo era più dopo. Era questo un argomento di sostegno per la Borsa, ed il sostegno è stato l'orazione funebre che si ebbe il sig. Thiers dagli uomini d'affari.

Ma, come si disse, il sostegno non ebbe lunga durata: la morte di Thiers aveva fatto più gagliardo il partito governativo, è vero, e gli aveva assicurata forse la maggioranza nella nuova Camera, ma una tal perdita in tale momento aveva questo di grave e di pericoloso, di avere cioè tolto alla Francia il solo uomo che avrebbe potuto salvarla dalle intemperanze del partito conservatore e ad un tempo da quelle dei radicali. Il sig. Thiers a capo del partito repubblicano era uno spauracchio ai monarchici ed un freno poderoso ai radicali; ora non rimangono in presenza che due individualità del pari pericolose, il signor Fourtou da un lato e il signor Gambetta dall'altro. E una soluzione quella che si prepara al 14 ottobre con questi elementi, o non piuttosto un nuovo fomite di crisi?

Queste considerazioni fecero presto ricredere la Borsa di Parigi dal suo ottimismo e la resero da bel nuovo più che mai dell'avvenire.

La liquidazione di fine agosto si era fatta a Parigi in ribasso così nelle Rendite come negli altri valori, e il primo giorno dell'ottava trascorsa sotto questa influenza. Un po' di risveglio si è fatto dopo per la causa dianzi accennata e pel buon contegno dei mercati germanici, in special modo quello di Vienna, il quale, dimentico de' passati trascorsi e delle ruine a cui soggiacque, in questi ultimi giorni si rimise allo speculare al rialzo furiosamente, e le operazioni d'acquisto che vi ebbero luogo lo furono in così larghe proporzioni, che la liquidazione ultima presentò lo strano fenomeno di riporti pagati il 20 e persino il 30 % sopra certi valori. L'artifizio era troppo evidente perchè il sostegno di quella Borsa fosse preso a norma dalle altre. Ciò che spinse i mercati tedeschi in quella via non era certo il pensiero della situazione migliorata, nè la fiducia di uno scioglimento prossimo delle cose orientali, ma semplicemente il proposito di fare la scimmia alla speculazione francese all'aumento, ripetendo, a danno dello scoperto esistente nelle piazze germaniche, la guerra di aggressione che questa fece ne' mesi passati allo scoperto esistente sulla piazza di Parigi.

Del resto basta gettare uno sguardo sulle quotazioni dei due maggiori mercati d'Europa, Londra e Parigi, per accorgersi della poca importanza che ebbero gli affari nella trascorsa settimana. I consolidati inglesi oscillanti fra il 95 al 95 1/4; il 5 % francese da 105 80, con cui si chiuse nella precedente ottava, ridotto nella successiva a 105 67, eppoi risalito sabato a 105 95.

Nè gli affari ebbero sorti migliori in Italia. All'infuori della Rendita, la sola che attesti l'esistenza di un mercato, ogni altro valore è dimenticato o guardato di sbieco. Però anche rispetto a questa la speculazione non mostrasi molto tenera come per lo passato. Ne' giorni scorsi contribuì a svogliarnela di più ed in Italia ed all'estero la notizia della morte del Papa, notizia (cosa strana perchè infondata) partita da Roma. Il fatto presto smentito impedì il ribasso, ma l'eventualità non lontana di un tale avvenimento sta sempre presente all'operatore e lo tiene in guardia. Epperò la Rendita nei nostri mercati ebbe denaro lunedì fra il 77 20 al 77 40 fine mese; martedì si tenne al disotto di qualche centesimo; si elevò mercoledì a 77 70; giovedì ricadde a 77 35; venerdì chiuse, ricorrendo la festa del sabato successivo, a 77 20. Ma anche essa non conta transazioni notevoli, o meno ne contano qui in Roma i prestiti cattolici, de' quali il Blount oscillò tra il 78 87 al 79; il Rothschild tra l'81 all'81 20; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, s'aggirarono sull'81 80 circa.

Il prestito Nazionale, del quale è prossima l'estrazione de' premi e il pagamento del cupone, diede luogo a qualche affare al prezzo di 39 25 il completo ed a quello di 36 25 a 36 lo stallonato.

Nulla in consolidato turco nè a Roma nè a Napoli, rimasto perciò nominale a 10 60 e 10 50.

I valori bancari (se si eccettuano le azioni della Banca Italiana, alle quali non mancano mai, o poche o molte, le richieste, che diedero i corsi a principio di 1915, poi di 1930, per chiudere a 1925 circa) non uscirono che raramente dal nominale. Le Banche Romane s'aggirarono sul 1102 a contanti; le Banche Toscane sul 736; le Banche Generali sul 424, e le Banche di Torino sul 723.

Il Mobiliare italiano si tenne fermo tra il 647 al 650 e chiuse a 647, ma affari pochi anche per esso.

Continua pur sempre l'inazione a riguardo de' valori ferroviari, ma continua pur anche rispetto ad essi una stazionarietà de' corsi lusinghiera per l'avvenire. Le azioni Meridionali, il cui mercato è ristretto oramai a quello di Genova ed un po' a quello di Firenze, si tengono costantemente sul 338 al 340. Le obbligazioni relative ferme anch'esse (quantunque durante l'ottava fossero loro scemate le richieste) sul 236 50 al 237 50. I Boni invariati a 558 50. Le Sarde serie *A* vennero negoziate a 234 75; le altre serie *B* a 231 75.

Nella Borsa di Parigi le Lombarde oscillanti a stento fra il 148 al 152; le obbligazioni relative a 223; le Vittorio Emanuele trattate a 230 e 232. Nella stessa Borsa le azioni delle ferrovie romane ebbero il prezzo di 68 a 67; le obbligazioni quello di 242 a 241.

Le piazze di Milano e Genova negoziarono le azioni della Regia tabacchi ad 803 circa; le obbligazioni relative a 565, con affari quasi nulli.

Le Demaniali nominali a 505; le Ecclesiastiche a 98 50.

Il mercato di Roma si mantenne come al solito deferente alle azioni della Società anglo-romana pel Gas, negoziate a 631, e non meno deferente per le cartelle fondiarie del Banco S. Spirito a 407.

Costante fermezza nei cambi e nell'oro; in causa specialmente della scarsezza che presenta sempre la carta su Francia, negoziata a principio a 109 90 a vista, poi a 110 10; la Londra a 3 mesi s'aggirò sui 27 47; l'oro sul 21 97 circa.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

vendono ai seguenti prezzi che variano secondo la quantità di numeri compresi in ogni Cartella, cioè quelle

da 1 numero L.	6 25	da 10 numeri L.	42 50
» 2 » »	11 50	» 20 » »	80 —
» 3 » »	17 —	» 50 » »	180 —
» 4 » »	21 —	» 100 » »	340 —
» 4 » »	25 —	» 200 » »	660 —

Dopo l'estrazione sino a tutto il 5 Ottobre p. v. la Ditta Casareto si obbliga riacquistare le Cartelle da essa vendute colla differenza di una sola lira per numero sempre quando il compratore nella richiesta d'acquisto dichiari riservarsi la facoltà di restituirle.

VAGLIA ORIGINALI che concorrono per intiero alla sola Estrazione del 15 Settembre 1877 ed a tutti i premi, si vendono

Una sola lira caduno

Chi acquisterà in una volta

10 Vaglia da 1 lira caduno ne riceverà	11
25 » » » »	28
50 » » » »	57
100 » » » »	115

La vendita delle Cartelle e dei Vaglia *è aperta a tutto il 14 Settembre 1877 in Genova*, presso la Ditta fratelli Casareto di Franc., Via Carlo Felice, 10 (Casa stabilita dal 1868).

Nella richiesta specificare bene se si desiderano Cartelle o Vaglia. — Si accettano in pagamento *coupons* di Rendita italiana e di qualunque Prestito comunale italiano autorizzato con scadenza a tutto Febbraio 1878.

Ogni domanda viene eseguita a volta di corriere, purchè sia aumentata di Cent. 50, spesa di raccomandazione postale.

Le domande che perverranno dopo il 14 Settembre saranno respinte assieme all'importo.

I Vaglia telegrafici devono avvisarsi con dispaccio semplice all'indirizzo CASARETO — Genova.

I Bollettini ufficiali della suddetta e successive Estrazioni saranno sempre spediti gratis.

NB. A scanso di ritardi od equivoci nelle spedizioni, che saranno fatte a volta di corriere, si raccomanda di scrivere l'indirizzo in modo chiaro e preciso.

Le rimesse di denaro devono farsi o mediante Vaglia postale o per lettera raccomandata affine di garantirsi dalle conseguenze della dispersione. Non si terrà conto dei reclami concernenti rimesse fatte con mezzi diversi dai suindicati.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso

La Società delle Ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, MILANO e VERONA.

Acciaio vecchio in genere ed in lime di rifiuto	Chilog.	47,000	circa
Bronzo in limatura e tornitura e da rifondere	»	10,000	»
Cerchi di ferro.	»	62,000	»
Cerchi d'acciaio	»	98,000	»
Ferro vecchio in pezzi minuti, lamerino, gratelle ecc.	»	290,000	»
Ghisa da rifondere, e in limatura e tornitura	»	62,000	»
Ottone id. in limatura e tornitura	»	36,000	»

Rame Zinco, Latta vecchia e assi sciolti a gomito. Quantità diverse.

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000 ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione generale dell' Esercizio delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano** in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **18 settembre** andante Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 20 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell' aggiudicazione, e pagati in contanti all'atto del ritiro.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 2 settembre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE DELL'ESERCIZIO.

Tipografia dell'Opinione.